

**PARADOSSO: CON LE NUOVE NORME PIÙ CO2**

## Lunga lista di eurobugie per fare la crociata contro plastica e riciclo

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ «Bisognerebbe tornare ai contenitori di carta», «Meglio usare i sacchetti di stoffa», «Stiamo riempiendo il nostro corpo di microplastiche». Frasi a corredo della crociata green. Ma

nella fatwa contro la plastica, sinonimo di sviluppo, ci sono anche tante falsità. Due esempi. I sacchetti di cotone inquinano di più e contaminano i cibi. Le particelle nell'acqua minerale sono innocue.

alle pagine **8 e 9**

# Tutte le bugie sulla plastica

**Le particelle nell'acqua minerale? Innocue. L'alternativa dei sacchetti di cotone? Inquina di più e contamina i cibi  
La crociata Ue contro questo materiale si basa su falsità**

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ «Il mondo sarebbe più bello senza plastica», «Bisognerebbe tornare ai contenitori di carta», «Meglio usare i sacchetti di stoffa che le buste di plastica», «Stiamo riempiendo il nostro corpo di microplastiche». Quante volte abbiamo sentito queste frasi a corredo della crociata contro la plastica, uno dei capisaldi della politica green. Ma in quella che è diventata una vera e propria fatwa contro un prodotto che ha contribuito allo sviluppo economico del pianeta, ci sono anche tante falsità. Fermo restando che l'uso della plastica va diminuito e reso sostenibile, la formula della crociata rischia di mettere in ginocchio un intero comparto industriale con ricadute occupazionali gravi.

A che punto è la nuova normativa che dovrebbe regolamentare il settore? Il Consiglio Ue e il Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo provvisorio sulla proposta di regolamento sul packaging e sui rifiuti di imballaggio. Questo prevede che si

vada a un calo dei rifiuti da imballaggio del 5% entro il 2030, del 10% nel 2035 e del 15% entro il 2040, come previsto nella proposta iniziale della Commissione. Dal 1° gennaio 2030 saranno vietati alcuni formati di imballaggi in plastica monouso, come quelli per frutta e verdura fresca non trasformata, per alimenti e bevande riempiti e consumati in bar e ristoranti, porzioni individuali (come condimenti, salse, panna, zucchero), e contenitori per i prodotti da toilette negli alberghi e la pellicola per le valigie negli aeroporti. I divieti non valgono se la plastica è compostabile, e viene raccolta e smaltita come avviene in Italia e per gli imballaggi compositi, in plastica e carta. Vietato l'uso delle borse di plastica molto leggere (sotto i 15 micron). Inoltre i distributori finali di bevande e cibi da asporto nel settore dei servizi di ristorazione dovranno offrire ai consumatori la possibilità di portare il proprio contenitore. Entro il 2030 dovrebbero inoltre impegnarsi a dare il 10% dei prodotti in un formato di imballaggio riutilizzabile.

Il Parlamento e il Consiglio ora dovranno approvare for-

malmente l'accordo prima che possa entrare in vigore. Un passo in avanti verso alcune richieste dell'Italia è stato fatto ma non è abbastanza, come ha detto il viceministro all'Ambiente, **Vannia Gava**. Lo scorso dicembre l'Italia è stato l'unico tra i ventisette Stati membri ad aver votato contro l'adozione del mandato negoziale del Consiglio Ue sul regolamento imballaggi.

Il tema della plastica è al centro di una lunga e animata discussione in cui si è detto di tutto e l'incontrario di tutto. Per anni celebrata, per aver rivoluzionato il nostro modo di vivere, ora è considerata una delle principali cause dell'inquinamento del pianeta. L'industria italiana ha un ruolo leader nelle tecniche di riciclo che permette a questa risorsa di avere mol-



te vite. Secondo i dati del rapporto «Il Riciclo in Italia 2022», il nostro Paese ha riciclato il 72% di tutti i rifiuti, urbani e speciali-industriali, un primato europeo (il 53% è la media Ue e il 55% quella della Germania), con un tasso di utilizzo di materiali riciclati sul totale dei materiali consumati al 21,6% (media Ue 12,8%, 13,4% in Germania). Anche per la gestione dei rifiuti d'imballaggio l'Italia è un'eccellenza europea del riciclo con più di 10,5 milioni di tonnellate avviate a riciclo, con un tasso pari al 73,3% nel 2021, superiore non solo al target europeo del 65% al 2025 ma, con 9 anni di anticipo, anche al target europeo del 70% al 2030. Il settore del riciclo è un pilastro fondamentale per un'economia circolare e rappresenta una risorsa strategica per evitare sprechi, per non riempire il Paese di discariche e per ridurre le emissioni di gas serra.

Eppure nonostante questi passi in avanti sulla sostenibilità di tale risorsa continuano a circolare ancora molti pregiudizi e mezzeverità.

Leggiamo spesso che la plastica costituisce la parte più grande dei rifiuti da imballaggio. In Europa gli imballaggi di plastica sono responsabili solo del 19% di tutti gli scarti da imballaggio. Carta e cartone contribuiscono in maniera superiore rispetto alle materie plastiche alla quantità di rifiuti da packaging.

C'è chi consiglia di servirsi delle borse riutilizzabili per trasportare gli alimenti. In realtà queste hanno un impatto ambientale di gran lunga superiore a quello dei sacchetti di plastica monouso, oltre a rappresentare un rischio non indifferente per la salute. Nel 2022 il New Jersey ha bandito i sacchetti monouso con l'intento di ridurre il consumo di plastica, eppure, stando a uno studio indipendente condotto dal Freedomia Group, il passaggio a borse alternative ha incrementato notevolmente l'utilizzo di plastica. La

DS6901

ricerca evidenzia che a seguito della nuova normativa è stata consumata sei volte più plastica di polipropilene, tessuta e non tessuta, per produrre le borse riutilizzabili; difatti la maggior parte di queste viene realizzata in polipropilene non tessuto, che non è ampiamente riciclato negli Stati Uniti e in genere non contiene materiali riciclati post-consumo. Già nel 2020 il Programma Ambientale delle Nazioni Unite aveva segnalato le problematiche legate alle borse riutilizzabili: secondo i loro studi un sacchetto di cotone dovrebbe essere utilizzato tra le 50 e le 150 volte per avere un impatto minore sui cambiamenti climatici rispetto a uno di plastica monouso. Anche l'Agenzia danese per la protezione dell'ambiente aveva espresso nel 2018 le proprie perplessità riguardo le alternative ai sacchetti di plastica: nel loro studio si afferma addirittura che un singolo sacchetto di cotone biologico dovrebbe essere riutilizzato ogni giorno per 54 anni (o circa 20.000 volte) per compensare il suo impatto ambientale. Le borse riutilizzabili rappresentano anche un rischio per la salute. Uno studio dell'Università dell'Arizona e della Loma Linda University, ha evidenziato che solo il 3% di chi le usa, le lava regolarmente. Lo stesso studio ha rilevato la presenza di batteri nel 99% dei casi. «Lo sporco rilevato è paragonabile a quello delle suole delle scarpe», ha dichiarato **Ryan Sinclair** della Loma Linda University School of Public Health, coautore dello studio.

Secondo il Dipartimento della Salute di New York, i sacchetti che trasportano alimenti o altri oggetti possono essere contaminati con germi come E. coli o Salmonella. In questo caso il riuso tanto elogiato non è una valida alternativa al monouso in plastica.

Un altro pregiudizio è l'uso dannoso della plastica per gli alimenti freschi. Un recente rapporto del Cpma (Canadian Produce Marketing Association), evidenzia un aumento di oltre il 50% degli sprechi alimentari di prodotti freschi in varie cate-

gorie e un aumento del 50% delle emissioni di gas serra lungo la catena di approvvigionamento a seguito delle misure per limitare l'uso della plastica negli imballaggi di prodotti freschi.

Poi ci sono le famigerate 240.000 particelle plastiche in un litro d'acqua. Spesso le ricerche scientifiche vengono strumentalizzate. E il caso di uno studio della Columbia University che ha rilevato «240.000 nanoparticelle di polimeri plastici in un litro di acqua in bottiglia». Il paper non fa alcun riferimento a rischi per la salute umana.

Le bioplastiche compostabili hanno alimentato altri pregiudizi. La narrazione degli ambientalisti è che fanno male al pianeta perché sottraggono spazio all'agricoltura. La normativa italiana da tempo ne regola e promuove l'impiego e il riciclo insieme ai rifiuti organici. In questo modo possono essere trasformate in compost, fertilizzante naturale utilizzabile in sostituzione dei concimi chimici, in grado di apportare sostanza nutritiva ai terreni, ripristinandone la fertilità. Nel 2021 la stima dei terreni dedicati alla produzione delle bioplastiche era dello 0,01% della superficie agricola mondiale, secondo l'European Bioplastic, ossia appena 700.000 ettari. Il numero degli ettari dedicati a coltivazioni vegetali utilizzate per scopi industriali è enormemente più alto. Solo per la produzione di legname e altro, è stata destinata a livello mondiale un'area di foresta di 1,15 miliardi di ettari, ben 1.640 volte di più.

Spesso viene denunciato il fatto che le bioplastiche utilizzano preziose materie prime alimentari. Il caso più citato è quello dell'amido ma si dimentica che questa materia prima viene impiegata da sempre a fini non alimentari: secondo Starch Europe, il 44% della sua produzione nella Ue è destinata a scopi industriali.

**Chris DeArmitt**, massimo esperto di polimeri plastici, dice che siamo di fronte alla «plastifobia» e ad un'enorme copertura mediatica che «hanno distorto la nostra visione fino a renderci ossessionati dalla plastica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

